

9. LUDWIG MITTEIS.

Tra le ricorrenze da ricordare quest'anno vi è, per i romanisti, il centenario della nascita di Ludwig Mitteis.

Nato a Laibach il 17 marzo 1859, trascorse la giovinezza a Vienna, di cui frequentò l'Università, addottorandovisi in Giurisprudenza e conseguendovi la libera docenza. Chiamato all'Università di Praga, vi insegnò dal 1887 al 1895, dando alle stampe nel 1891 il suo *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen der römischen Kaiserzeit*. Nel 1895 tornò a Vienna, ma di qui passò presto, nel 1899, a Lipsia, ove rimase sino alla morte, avvenuta il 26 dicembre 1921. Dedicò il ventennio operoso di Lipsia a studi di diritto romano e di papirologia giuridica e alla direzione assidua della massima rivista tedesca di storia del diritto. Pubblicò ancora, in quel periodo, il primo volume, l'unico, del *Römisches Privatrecht bis auf die Zeit Diokletians* (1908) e, in collaborazione col Wilcken, i *Grundzüge der Papyrskunde* (1912).

Ridotta all'essenziale, la scheda bio-bibliografica di Mitteis non è delle più lunghe. Ma la fortissima personalità di lui meno di qualunque altra si presta ad essere riversata in un'arida scheda bio-bibliografica. Occorre rifarsi ai molti che lo conobbero da vicino, e per esempio alla rievocazione in sua morte del Partsch, per rendersi conto delle sue eccezionali attitudini di docente e di maestro. Occorre rileggere e riveditare i suoi scritti, per ritrovarvi sempre nuove prove di profonda dottrina e di finissima riflessione. Occorre, infine, guardare allo stato odierno degli studi romanistici, per apprezzare appieno la grandiosità dell'orma lasciata da lui.

L'orma di lui. Essa non è stata tanto profondamente impressa dall'opera, in certa guisa perfetta, della maturità, il *Privatrecht*, quanto è stata forse indelebilmente segnata dal libro, che costituisce l'espressione conclusiva della sua impetuosa giovinezza, *Reichsrecht und Volksrecht*. Di esso vi fu un Mommsen che subito disse, nella testimonianza del Gradenwitz ricordata dal Partsch, « Das ist etwas ». E da esso, infatti, ancor oggi, e prevedibilmente ancora per moltissimi anni, la scienza romanistica è e sarà, in un modo o nell'altro, imprescindibilmente condizionata nelle sue visuali dello sviluppo postclassico del diritto romano.

Importa ben poco, di fronte alla validità dell'impostazione data da Mitteis al problema del diritto romano postclassico, la eventuale fragilità delle soluzioni e delle ipotesi da lui stesso prospettate. Se anche,

* Redazionale di *Labeo* 5 (1959) 155 s.

come molti sostengono, non sia vero che la resistenza dei diritti locali di Oriente abbia finito per snaturare il diritto puro di Roma; se pure, come i piú oggi avvertono, sia comunque arbitrario, nella visione del diritto postclassico, qualificato addirittura come « romano-ellenico », lasciar da parte l'influenza corruttrice indubbiamente esercitata dai diritti volgari di Occidente; anche se, come taluni si son fatti avanti di recente ad affermare, l'inquinamento piú sostanzioso delle fonti giuridiche romane sia stato operato *in partibus Occidentis* nei primissimi tempi del periodo postclassico, o se, come tal'altri hanno già da qualche anno proclamato, la corruzione sia stata quasi del tutto apparente e formale, essendo piú che altro derivata dalla *reductio ad unum* dei preesistenti e divergenti « sistemi » classici; e pur se, come alcuni giungono a dire, nemmeno la premessa sia esatta, essendo dubitabile che la *constitutio Antoniniana* abbia davvero vietato ai sudditi dell'Impero l'uso dei loro ordinamenti e imposto ad essi l'applicazione del diritto ufficiale di Roma; anche se tutto quanto Mitteis ha sostenuto nella sua opera sia falso, sta di fatto che, tuttavia, da quell'opera hanno preso spunto e alimento le teorie, le discussioni, le polemiche della romanistica contemporanea intorno al diritto romano del Basso Impero.

L'importanza storica della figura di Ludwig Mitteis sta, insomma, nell'aver egli proposto alla scienza romanistica del nostro secolo un « tema » valido e infinitamente fruttuoso di meditazione e di ricerca. Cento anni, per un uomo normale, sono una meta difficilmente raggiungibile, non pur con la vita sua propria, ma col ricordo lasciato da lui nei sopravvissuti. Ma cento anni sono, per personalità come quella di Mitteis, soltanto una tappa di una assai piú lunga traccia nel tempo. Una tappa che fornisce occasione ai posteri di sentire ancora piú viva e reale la presenza, in tutti loro, di lui.

10. ARTUR STEINWENTER.

In un'epoca in cui sembra quasi di rigore raccogliere « Studi in onore » a stuoli di volumi, colpisce, e non sgradevolmente, la sobria misura con cui i nostri colleghi austriaci e germanici hanno onorato, nella ricorrenza del suo settantesimo compleanno (1958), un anno avanti la sua fine terrena (14 marzo 1959), Artur Steinwenter.

Due volumetti. Il primo costituito da articoli dello stesso Stein-

* In *Labco* 5 (1959) 251 s.